

locale in nessuno dei due paesi e tale contraddizione solleva con forza la necessità di una discussione sulla cittadinanza transnazionale. Intervistando gli psicologi che assistono i profughi a Torino, Ester Chicco, Alfredo Mela e Roberta Novascone hanno presentato il processo di ricostruzione della propria spazialità da parte dei migranti forzati. Non solo il viaggio nelle mani dei trafficanti è un'esperienza di spaesamento tra territori sconosciuti e senza riferimenti sociali, ma lo è anche il vivere a Torino poiché i luoghi di accoglienza e di socializzazione sono pochi, provvisori e prescritti dal programma di accoglienza. Tuttavia, con l'inserimento lavorativo, il profugo si autonomizza dall'accoglienza istituzionale e intraprende un percorso di significazione autonoma dei suoi luoghi di vita. Ricorrendo ai concetti cari ad Angelo Turco di «denominazione», «reifificazione», «strutturazione», Silvia Omenetto ha descritto come la fede della comunità Sikh di Sabaudia territorializza alcuni spazi cittadini. Utilizzando la bibliografia internazionale, Yves Boquet ha approfondito l'emigrazione estera filippina individuandone tre caratteri fondamentali: il ruolo del governo di promozione e protezione dell'emigrazione, la disgregazione familiare dovuta all'altissima percentuale di migrazione di madri e l'eccessiva dipendenza dell'economia filippina dalle rimesse, ossia dalla variabilità delle congiunture economiche estere.

In conclusione, nell'impossibilità di commentare ogni singola relazione, ricordo quelli che mi paiono i tre aspetti più importanti del seminario: il proficuo scambio scientifico che è emerso tra geografi italiani e francesi, anche grazie a una relativa comunanza di concetti e metodi; il ricorso a metodologie di ricerca recenti o ancora sperimentali); e soprattutto la volontà dei relatori di influenzare concretamente la realtà sociale analizzandola geograficamente. L'auspicio emerso dal seminario è dunque quello di promuovere una geografia sociale *engagée*.

*Sandro Rinauro*

## **Geografia e tecnologie digitali**

Giovedì 3 dicembre 2015, presso l'Università degli Studi di Roma «La Sapienza», si è svolto il convegno *Dal contesto all'ipertesto. Geografia e digital technologies*, maturato nell'ambito delle iniziative del Coordinamento Ricerca Informatica Letteratura e Testo (CRILET) e organizzato da Tiziana Banini. L'evento ha voluto sollecitare una riflessione critica sul ruolo e l'impiego delle tecnologie informatiche e digitali in geografia, anche alla luce delle opportunità di collaborazione transdisciplinare offerte dal CRILET, descritto dalla direttrice Monica Storini come un laboratorio di informatica umanistica, da sempre aperto alla sperimentazione transdisciplinare.

La prima delle due sessioni previste, *Cassette degli attrezzi e nuvole condivise*, si è svolta in mattinata ed è stata introdotta e coordinata da Franco Farinelli, che ha messo in evidenza la necessità e l'audacia dell'iniziativa, sottolineando il fatto che le tecnologie digitali non costituiscono in realtà niente di intrinsecamente nuovo, ma rappresentano solo un ulteriore esempio della relazione archetipica tra umanità e Terra, sempre esistita, ma espressa nel tempo in forme e modi diversi.

Tiziana Banini, ricordando come le *digital technologies* hanno generato una serie di rivoluzioni sul piano cognitivo, sociale e culturale, ha presentato alcune riflessioni sul loro impiego nella produzione, trasmissione e divulgazione della conoscenza geografica. In geografia la diffusione delle tecnologie digitali ha coinciso con la svolta post-strutturalista e l'uso sistematico dei GIS e ha generato un cambiamento nel processo di costruzione della conoscenza che oggi si focalizza sulla grande scala e che potrebbe definirsi ibrido e integrato, poiché frutto dell'incontro tra competenze e conoscenze diverse in una prospettiva relazionale e non più gerarchica. La conoscenza dei luoghi non avviene dall'alto o dall'esterno ma *nei* luoghi, attraverso i saperi, le esperienze e i

vissuti delle persone; tutto questo richiede il sempre maggior impiego di metodi qualitativi (interviste, *focus groups* eccetera) che implicano relazionalità e l'utilizzo di tecnologie digitali in tutte le fasi della ricerca può essere di grande aiuto.

L'intervento di Mirella Loda si è focalizzato sul crescente utilizzo nella ricerca socio-territoriale dei cosiddetti *Social Big Data* (SBD), strumenti utili alla costruzione della conoscenza geografica, che devono però essere attentamente gestiti nel processo conoscitivo onde evitare derive interpretative; non è il dato infatti a guidare la costruzione di conoscenza, ma considerazioni di ordine più ampio e problematico. Da qui l'esigenza, secondo Loda, di migliorare la qualità dei *big data* attraverso la stretta collaborazione tra istituzioni che li utilizzano, università comprese, e organismi che li gestiscono.

Marco Picone ha presentato invece alcune ricerche sui quartieri di Palermo, condotte con l'impiego di *Public Participation GIS* (PPGIS): sistemi informativi geografici, derivati da processi partecipativi, che consentono una mediazione tra sapere dei tecnici e sapere degli abitanti dei luoghi, tramite la produzione di cartografie che mettono in relazione dati quantitativi e qualitativi. Emblematica in tal senso è la rappresentazione cartografica dei luoghi di Palermo scaturita dalle percezioni dei suoi abitanti, come quella del quartiere che ospita Piazzetta Ballarò. Attraverso la georeferenziazione, tramite apposito *software GIS*, delle mappe mentali elaborate dagli abitanti, la piazzetta assume infatti dimensioni maggiori rispetto agli altri spazi del quartiere e rispetto alla realtà comunemente «fotografata» dalle immagini satellitari, che appare dunque «deformata» dalle percezioni di chi vive il quartiere.

Fabio Pollice e Valentina Albanese hanno presentato le potenzialità di un *software* dedicato alla *sentiment analysis*, una procedura di ricerca utile a costruire l'immagine di un dato territorio in termini più efficaci ai fini del *branding* territoriale in

quanto consente di coniugare la rappresentazione che si vuole dare di un determinato luogo con quella percepita dagli abitanti e/o dai turisti.

La prima sessione del convegno si è chiusa con l'intervento di Matteo Puttilli sull'esperienza della web-ricerca *Al centro di Tunisi. Geografie dello spazio pubblico dopo una rivoluzione*, svolta in collaborazione con alcuni colleghi dell'Università di Cagliari e di Torino: un esempio di ricerca multimediale, focalizzata sull'evoluzione delle piazze e delle strade di Tunisi dopo la rivoluzione del 2011, che ha comportato l'impiego delle *digital technologies* e di metodi qualitativi in tutte le fasi del progetto.

La sessione pomeridiana del convegno, *Lavori in corso*, introdotta e coordinata da Marco Picone, ha visto per primi Cristiano Pesaresi e Diego Gallinelli che, dopo un'introduzione sulle potenzialità di ricerca offerte dalle più recenti applicazioni GIS, hanno posto l'attenzione su *ArcGIS Online*, l'innovativa piattaforma *web* fornita da ESRI.

Flavia Cristaldi ha esposto le possibilità offerte dalla cosiddetta «realtà aumentata» in ambito geografico, attraverso l'esempio della mostra *L'emigrazione italiana in un bicchier di vino*, in occasione della quale tale strumento ha consentito di aggiungere video e suoni ai tradizionali pannelli, rendendoli più coinvolgenti e arricchiti di contenuto conoscitivo. Inoltre, tramite l'apposizione di un *QR Code* su ogni pannello, è stato possibile scaricarne i contenuti direttamente sul proprio *smartphone*, *tablet* o altro dispositivo digitale.

Riccardo Morri ha presentato il progetto MAGISTER (*Multidimensional Archival Geographical Intelligent System for Territorial Enhancement and Representation*), elaborato nell'ambito del Dipartimento di Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche (Sapienza Università di Roma) e finanziato dalla Regione Lazio. Il progetto, di impianto transdisciplinare, si pone l'obiettivo di realizzare entro i prossimi tre anni un sistema di *Ontology-Based Data Access* (OBDA). L'ontologia del siste-

ma sarà in grado di cogliere e confrontare aspetti geografici, storici, linguistici e letterari di un determinato territorio, così da garantire la facilità di accesso alle informazioni, la valorizzazione dei beni ambientali e culturali e una maggiore efficacia delle conoscenze ottenute nei diversi ambiti in cui potrà essere impiegato. Un esempio di archiviazione digitale del patrimonio geografico è stato presentato da Sandra Leonardi a proposito della catalogazione, in corso d'opera, di una parte del fondo fotografico (circa 5.000 lastre in vetro) dell'ex Istituto di Geografia della medesima università, che consentirà la conservazione del prezioso materiale e una più agevole analisi diacronica dei territori rappresentati.

Intervenuto per ultimo, Riccardo Russo (documentarista indipendente, dottore di ricerca in Geografia), ha presentato il mondo della documentaristica geografica attraverso gli estratti di tre film-documentario da lui realizzati negli ultimi dieci anni, mostrando le trasformazioni che la documentaristica ha conosciuto grazie all'inarrestabile evoluzione delle tecnologie digitali. Russo ha infine presentato un'esperienza in corso, un laboratorio di *storytelling* volto a recuperare la memoria storica di un quartiere di Roma attraverso i racconti dei più anziani che i più giovani coinvolti nella ricerca trasformano in *files* da caricare su un portale dedicato al progetto.

Nel corso del convegno è stato altresì dato spazio alla riflessione sulle tecnologie digitali in ambito didattico. Tiziana Banini ha in tal senso ricordato che a breve i docenti universitari avranno a lezione i «nativi digitali» ossia coloro che sono nati con *web 2.0*, *smartphones* e videogiochi interattivi. Gli «immigrati digitali» come i docenti dovranno dunque tener conto di questa rivoluzione cognitiva e adeguare le proprie modalità di erogazione didattica, affinché il patrimonio di conoscenze maturato dalla geografia non vada perso ma traghettato in forme nuove ancora da inventare.

*Francesca Impei*

## GEOGRAFIA URBANA

### Verso una nuova lettura delle città africane

Il 16 e il 17 ottobre 2015, il Centro Piemontese di Studi Africani (CSA), in collaborazione con l'Associazione per gli Studi Africani in Italia (ASAD), l'Università degli Studi di Torino e il Politecnico di Torino, ha organizzato nel capoluogo piemontese la conferenza internazionale *Urban Africa – L'Africa delle città*.

I lavori sono stati introdotti il giorno precedente da un seminario tenutosi nell'ambito del Terzo Forum Mondiale dello Sviluppo Economico Locale al quale hanno partecipato i relatori principali della conferenza Bill Freund (Università del KwaZulu-Natal), Laurent Fourchard (Fondation Nationale des Sciences Politiques di Bordeaux) e Sophie Oldfield (Università di Cape Town), insieme al presidente dell'ASAI Federico Cresti.

La narrazione del continente africano è fortemente segnata dall'idea del continente selvaggio e della natura primigenia: l'Africa, dice ironicamente lo scrittore keniota Binyavanga Wainaina, è «la Terra dei Vasti Spazi Vuoti».

Organizzare una conferenza internazionale sull'Africa urbana significa dunque adottare una prospettiva innovativa orientata al futuro e confrontarsi con dinamiche contemporanee che stanno profondamente trasformando il continente. Secondo le stime più recenti, infatti, fra venti anni la popolazione africana sarà prevalentemente urbana; occorre pertanto dotarsi di un apparato teorico adeguato a leggere queste trasformazioni.

L'intervento inaugurale di Bill Freund ha sottolineato proprio questa rinascita degli studi urbani in Africa dopo decenni in cui l'analisi si è prevalentemente concentrata sulle aree rurali.

Le città africane non sono più osservate come «anomalie» e l'invito lanciato da Jennifer Robinson, ormai più di dieci anni